

TRATTATO SULLE MASCHERE DEL TEATRO ANTICO

Giulio Polluce

di Armando Torno

Dal culto di Dioniso trae origine la maschera. Questo dio greco invocato nei riti per rinnovare il ciclo della vita vegetale, tornare a far scorrere il vino e possedere gli uomini con la mania, era dotato di una doppia natura; almeno così testimonia Euripide nelle *Baccanti*. La sua danza si alternava tra violenza selvaggia e dolcezza. Un dio ambiguo, altero, contraddittorio; per questo piacque a Nietzsche, che lo contrappose al Crocefisso.

Certo, la maschera. Dioniso dà forma a quella del mondo greco, ma essa si manifesta ovunque. L'orientalista Johann Ludwig Burckhardt nei suoi *Travels*, che toccarono anche l'Egitto (la loro pubblicazione iniziò a Londra nel 1819), si lascia sfuggire un'osservazione: la maschera funeraria è l'archetipo immutabile in cui si ritiene che il morto si reintegri e tende a trattenere nella mummia «il soffio delle ossa». Per i vivi i significati si moltiplicano e chi volesse conoscerli può cominciare dalle pagine che René Guénon ha dedicato nelle *Considerazioni sull'iniziazione* (Luni Editrice). Scoprirà, per esempio, che la maschera non nasconde, al contrario rivela le tendenze; inoltre non si usa o manipola mai impunemente.

Questi e altri pensieri è possibile scriverli in margine alla traduzione (con greco a fronte) del quarto dei 10 libri dell'*Onomasticon* di Giulio Polluce, sofista e grammatico greco del II secolo della nostra era, nato a Naucrati in Egitto, che annoverò tra i suoi nemici il lessicografo Frinico e Luciano di Samosata. Il lavoro si deve a

Barbara Castiglioni che lo scorso anno ha curato per la Fondazione Valla l'*Elena* di Euripide.

L'*Onomasticon* di Polluce, dedicato all'imperatore Commodo, è la fonte per conoscere le maschere del teatro antico. Ne elenca 28 della tragedia, 44 della commedia e 4 satiriche. Le descrive – nota Castiglioni – «in maniera spesso sommaria, non di rado poco comprensibile», comunque attraverso una serie di tratti: acconciatura dei capelli, barba, fronte, occhi, naso, mento, orecchie, labbra, rughe eccetera.

Non parleremo delle questioni filologiche (l'opera è giunta attraverso un'epitome), diremo soltanto con la curatrice che queste pagine offrono «informazioni sulla denominazione di usi e costumi del mondo greco antico». E fanno capire com'era inteso un ficcanaso, un ostinato o un gestore di bordello.

Oscar Wilde, che se ne intendeva e deve aver letto l'opera di Polluce nell'edizione di Berlino del 1846 (curata da Bekker), ripeteva che una maschera rivela più di una faccia. François de La Rochefoucauld nelle *Massime* arriva al nocciolo: «Siamo tanto abituati a mascherarci di fronte agli altri, che finiamo per mascherarci anche di fronte a noi stessi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Onomasticon.
Le maschere
del teatro antico**

Giulio Polluce

La Vita Felice, pagg. 96, € 10

